

Sindrome di Down

Etica e solidarietà al cinema

«Le ricette dello Chef Antonio» stasera vanno al Massimo

«Di solito quando ci offrono un lavoro sembra che ci facciano l'elemosina, ma con Antonio e diversi; lui ci ha insegnato che ogni professione ha la sua dignità e che non è mai un gioco». È una frase tratta da «Le ricette dello chef Antonio per la rivoluzione» che il cinema Massimo propone stasera alle 21 in occasione della Giornata Mondiale della Sindrome di Down. Già, perché oggetto del documentario diretto dall'australiano Trevor Graham sono giovani uomini e donne con

disabilità giunti ad Asti da tutta Italia per lavorare con lo chef Antonio De Benedetto. Il film è diretto da Trevor Graham, un regista australiano che per caso è venuto a conoscenza di questa realtà e ha letteralmente attraversato l'oceano per osservarla con l'occhio della sua macchina da presa. Ben presto si è trovato di fronte a una brigata di persone vere, ognuno con la sua personalità, con rispettivi problemi caratteriali e, perché no, sentimentali, propri di ogni individuo al mondo e

con un fine ultimo che appartiene a tutti noi; imparare un mestiere in cui specializzarsi con la finalità di ritagliarsi un futuro indipendente. A distribuire il film è la torinese La Sarraz di Alessandro Borrelli, la stessa che ha prodotto «Non morirò di fame», film in lavorazione diretto da Umberto Spinazzola, che si propone di combattere gli sprechi del cibo e di promuoverne un utilizzo consapevole. (f. div)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabo
sul Corriere



di Gabriele Ferraris

La vicenda

● Oggi ci sarà un'altra riunione del Consiglio d'indirizzo del Regio, la quarta, per individuare il nuovo sovrintendente.

● Le consultazioni vanno per le lunghe perché tra i soci regna un'inconscueta unità d'intenti

● La situazione oggi è diversa perché il Consiglio d'indirizzo ha scelto un diverso metodo di lavoro

● Si tratta di metodo tanto semplice e logico tra galantuomini, quanto di straordinaria originalità negli ambienti della politica: niente tattiche e niente trucchetti, si prova a giocare onestamente

Oggi ci sarà un'altra riunione del Consiglio d'indirizzo del Regio, la quarta, per individuare il nuovo sovrintendente. Ma anche oggi è assai improbabile che si arrivi alla nomina.

La frequenza e il protrarsi delle sedute (l'ultima, venerdì scorso, è durata quattro ore) induce taluni osservatori a presumere che fra i sette membri del Consiglio, rappresentanti dei soci della Fondazione, ci sia una frattura, o quantomeno uno scontro fra posizioni dissonanti. E invece vero il contrario. Le consultazioni vanno per le lunghe perché tra i soci regna un'inconscueta unità d'intenti: hanno deciso di prendersi tutto il tempo necessario per arrivare a una scelta unanime, ragionata e quanto più conveniente

In passato

Il sovrintendenti si facevano tra pochi e bizzarri intimi a tavola con assessora e sindaco

per il Teatro.

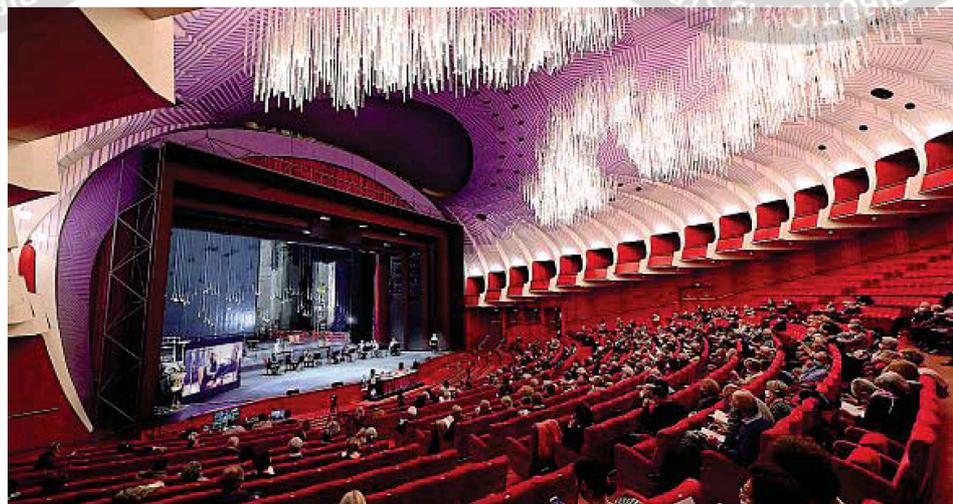
Mi rendo conto che questa affermazione può apparire ottimista fino all'ingenuità se rianchiamo a troppi pessimi precedenti di nomine controverse, oscure e pasticciate. Ancor più nel caso del Regio, dove i sovrintendenti si facevano e disfacevano tra pochi e bizzarri intimi (cantanti, coristi, mariti, teatranti e portaborse) attovagliati con sindaca e assessora attorno a un'allegria pizzata.

Tuttavia è fuorviante applicare il metro del passato all'attuale situazione. La situazione oggi è diversa perché il Consiglio d'indirizzo ha scelto un diverso metodo di lavoro.

Si tratta di metodo tanto semplice e logico tra galantuomini, quanto di straordinaria originalità negli ambienti del

La rivoluzione copernicana delle nomine in città

Regio, il sindaco segna una discontinuità rispetto ai predecessori



la politica: niente tattiche e niente trucchetti, si prova a giocare onestamente.

Il sindaco Lo Russo, che partecipa puntualmente a ogni seduta del CdI, ha concordato con gli altri soci le linee di principio che essi intendono seguire.

Punto primo della «dottrina Lo Russo»: nessun nome è già deciso, o favorito a priori. Non è più all'ordine del giorno la «nomina pilotata» dell'attuale direttore generale del Teatro, Guido Mulè: né quella, né altre. Lo Russo è stato inflessibile, a costo di scontentare l'assessore Purchia che a Mulè sovrintendente ci teneva almeno quanto Mulè stesso. In Consiglio d'indirizzo non ha mosso obiezioni il rappresentante del ministero, Reppe Navello, benché il MIC fosse — e in teo-

ria resti — lo sponsor di Mulè; a scanso d'equivoci il sindaco-presidente ha pure spiegato a Franceschini che a Torino si tenta l'ardito esperimento di una nomina alla luce del sole e dell'interesse pubblico. Sembra essersi adeguato anche Michele Coppola, che per conto della Compagnia di San Paolo — e in particolare di Profumo — aveva sulle prime manifestato una spiccata propensione per Mulè.

Secondo step: coerenti con l'abbandono della procedura costrittiva del bando a favore della meno stringente manifestazione di interesse, i consiglieri hanno deciso di ignorare i classici sistemi di valutazione per titoli e punteggi prediletti dalle agenzie di cacciatori di teste. Non sarà un algoritmo a decidere il sovrintendente del

Regio: i consiglieri si assumono la responsabilità delle proprie scelte dettate dall'idea che si faranno dei candidati in base ai colloqui faccia a faccia che sono già cominciati. I requisiti preliminari sono soltanto quelli previsti dalla legge: ovvero le esperienze in campo sia amministrativo-gestionale, sia musicale.

L'attenzione dei consiglieri ora si è concentrata su cinque candidati, di cui due stranieri. Ma niente è definitivo: nelle prossime sedute ci saranno altri colloqui, e il Consiglio d'indirizzo potrebbe anche decidere di sdoppiare il ruolo, concentrando sul sovrintendente le responsabilità amministrative e individuando un direttore artistico per la parte musicale.

Da uno scambio d'idee con

Platea

Inaugurato nel 1740, il Teatro Regio è stato totalmente distrutto da un incendio nel 1936 e ricostruito e poi inaugurato nel 1973

alcuni dei consiglieri ho tratto l'impressione che davvero stavolta non ci siano decisioni prefabbricate e amichetti da sistemare. È probabile che nessuno abbia già un nome in tasca, e tutti condividano l'impostazione di Lo Russo che intende arrivare «alla scelta migliore per il bene del Regio». Di per sé questo pur encomiabile impegno non ci garantisce che avremo il migliore dei sovrintendenti possibili. Però sembrano decisi a provarci; e se sbagliarono si faranno carico delle conseguenze, senza nascondersi dietro la foglia di fico del «bando trasparente» che trasparente non è quasi mai. Se funziona, sarà una rivoluzione copernicana che stravolgerà il fradicio sistema delle nomine a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia del pensiero rivive con un progetto delle fondazioni Donat-Cattin e Gorla

Torino capitale dell'archivio politico del 900

di Luca Rolandi

La vicenda

● La rete degli archivi della Dc è un progetto presentato dai direttori Gianfranco Morgando (fondazione Donat-Cattin) e Carlo Cerrato (fondazione Gorla) per cercare di ricostruire un pezzo di storia nazionale

L'occasione sono i trent'anni dalla nascita della Fondazione intitolata alla memoria viva di Carlo Donat-Cattin (1992-2022) per evidenziare come Torino sia stata e sia ancora la culla della memoria delle culture politiche del Novecento. Certo i partiti della Prima Repubblica si sono estinti o hanno subito evoluzioni e le loro radici storiche risiedono in città come la Genova mazziniana e post-risorgimentale con il partito socialista nel 1892, Livorno con la scissione più profonda del

movimento socialista e operaio con il sorgere del partito comunista 1921 oppure Roma nella clandestinità della lotta di Liberazione negli anni tragici del secondo conflitto mondiale la Dc. Tuttavia, Torino nel corso del XX secolo ha rappresentato — e lo testimoniano gli archivi e le carte conservate nella capitale subalpina — il cuore della riflessione e dell'impronta politica novecentesca fondata sui principi antifascisti, con i nomi di Gobetti, Gramsci, oppure la scuola laica e azionista fino a giungere a Bobbio nella seconda metà del secolo ma anche dei protagonisti delle Istituzioni politiche e partitiche

nazionali da Togliatti a Einaudi, da Donat-Cattin a Scalfaro. Insomma il ruolo degli Archivi politici nella storia del Novecento, titolo della due giorni di riflessione promossa dalla Fondazione Donat-Cattin in collaborazione con la Fondazione Giovanni Gorla con il sostegno delle Istituzioni locali ha avuto il merito di sottolineare la peculiarità delle culture politiche che hanno ispirato la vita di milioni di uomini nel tempo tragico e aulico del «secolo breve» che da quattro anni hanno trovano nel Polo del '900 una casa condivisa pur nelle differenze.

In particolare l'appassionata e meticolosa ricostruzione

biografica di Maria Pia Donat-Cattin del padre, attraverso le carte e i ricordi e il prezioso lavoro ultra decennale di ricostruzione dei documenti della responsabile dell'archivio Donat-Cattin Valeria Mosca hanno fatto corona ad un dibattito nel quale le ideologie del Novecento sono oggi oggetto di studio storico critico e scientifico anche attraverso nuove piattaforme in rete come quella di gCENTRO presentata dal direttore del Polo del '900 Alessandro Bollo. I partiti storici figli delle ideologie forti del XIX e XX secolo oggi non si sono più ma quelle culture politiche sottotraccia influenzano e guidano ancora la sto-



On line
Puoi leggere e commentare gli articoli di Gabo e Luca Rolandi sul nostro sito www.torino.corriere.it

ria: su questi temi si sono confrontati Valdo Spini, Silvio Pons, Nicola Antonetti e Giuseppe Benedetto evidenziando, ognuno per la sua parte, come entrando nel nuovo millennio i conti con il pensiero socialista, liberale, democratico d'ispirazione cristiana, ma anche le deviazioni nazionaliste e totalitarie siano ancora da fare e prima ancora pensieri da conoscere. In questo senso si muove l'interessante progetto sulla rete degli archivi della Dc presentato dai direttori Gianfranco Morgando (Donat-Cattin) e Carlo Cerrato (Gorla) per cercare di ricostruire un pezzo di storia nazionale che non può cadere nell'oblio anche per non fare ritornare i fantasmi del passato che già popolano una parte della vecchia Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA